



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



10 maggio 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



«I più fragili i più esposti al contagio Salviamo gli anziani»

Ragusa. Appello dell'Anteas sulla necessità di occuparsi anche delle malattie croniche

MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. Occorre tener presenti le esigenze della popolazione anziana. «Non dimentichiamo gli anziani, non possono essere tenuti fuori dalla fase 2». E' questo il tenore dell'appello lanciato alle istituzioni che arriva da Anteas Ragusa. Un appello che prende in considerazione quanto accaduto in queste prime giornate in cui le restrizioni si sono allentate. «Gli anziani, più fragili e dunque maggiormente esposti al contagio - sottolinea il presidente di Anteas Ragusa, Rocco Schininà - hanno pagato e stanno pagando il prezzo più alto al Covid-19». Negli ultimi due mesi si è parlato molto dei morti ultra 65enni. E ora che si progetta, in queste giornate parzialmente e più avanti in termini definitivi, la riapertura del Paese è molto importante tenere presente la necessità di consentire anche agli anziani di uscire dall'isolamento per rimettersi in moto. Per contestualizzare la situazione va detto che, con il 21% di over 65, la nostra città ha uno dei tassi più elevati nel Sud Italia anche se siamo in linea con il resto d'Italia. Poco più di un ragusano su 5

gusano su cinque ha più di 65 anni. «Gli anziani - prosegue Schininà - sono sicuramente le persone più esposte all'infezione da Covid-19 e dunque la loro è la popolazione da tutelare maggiormente. Non dobbiamo tenerli fuori dalla fase 2, non devono esserne esclusi. È fondamentale pensare a come farli rimettere in moto gradualmente e ovviamente salvaguardandoli con tutte le cautele necessarie. Vorrei, però, sottolineare un altro aspetto che ha riguardato e continua a riguardare la vita dei nostri anziani durante l'emergenza coronavirus, una situazione alla quale va posto rimedio».

In che termini? «La maggior parte degli anziani - prosegue Schininà - e ce ne siamo resi conto in queste ultime settimane stando ancora più a contatto con loro, soffre di diverse malattie croniche, non trasmissibili - penso alla cardiopatia ischemica, al diabete, per fare due esempi - per le quali negli ultimi due mesi la cura è stata molto carente. Gran parte delle visite e degli accertamenti, anche per la difficoltà di incontrare di persona i medici curanti, non sono stati effettuati. Le cifre ci



dicono che, in questi ultimi due mesi rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, i ricoveri per ictus e infarto si sono dimezzati. È evidente che l'incidenza di entrambi non può essere diminuita così tanto e allora che fine hanno fatto le persone colpite da infarto o ictus? Riprendere i percorsi di

cura delle malattie croniche deve essere una priorità della fase 2. Soprattutto considerando che il 75% dei nostri anziani è affetto da due o più malattie croniche. L'età in sé non è un fattore di rischio. Però l'età avanzata si associa inevitabilmente alle malattie croniche, che rappresentano il

LA SITUAZIONE

«Test sotto il livello nazionale»

m.b.) Restano immutati i numeri riguardanti la provincia di Ragusa per quanto riguarda gli attuali positivi da Covid-19. Restano confermati 37 i positivi secondo il report fornito ieri pomeriggio dalla Regione che conferma anche i 50 guariti dall'emergenza ad oggi e i 3 pazienti attualmente ricoverati all'ospedale Covid Maggiore di Modica. Fermo, per fortuna, anche il numero dei decessi, 7 in tutto, da quando si è verificata l'emergenza. Intanto il Codacons parla di sanità regionale disorganizzata: «La Regione ha sottoposto a test diagnostico solo l'1,64% della popolazione, dato inferiore rispetto a quello nazionale, e i laboratori regionali, nel corso della settimana oggetto di studio, hanno processato soltanto 3,66 nuovi tamponi ogni 1.000 abitanti.

maggiore fattore di rischio. E infatti il 75% degli over 65 ha due o più malattie cosiddette non trasmissibili. Staccare le due cose non è così facile».

L'Anteas consiglia, quindi, una serie di attività che gli anziani possono svolgere a Ragusa. «Intanto - sottolinea Schininà - la passeggiata sotto casa. E poi il giardinaggio, la cura dell'orto, tutte le attività ricreative che non presuppongono un contatto con altre persone. Di certo non possono andare al bar a giocare a carte, al centro anziani o a ballare. Dico che non si può pensare di tenere chiusi ancora per molto gli anziani, perché limitarli ha conseguenze ben più gravi che limitare i giovani. Un'ultra 65enne perde molto della sua autonomia e, rispetto a persone di età inferiore, avrà più difficoltà a rimettersi in moto».

E proprio stando attenti alle esigenze delle persone più avanti negli anni, i carabinieri, anche in provincia di Ragusa, hanno già da più di un mese messo in pratica la convenzione fra l'Arma e Poste Italiane, la quale permette ai cittadini, di età superiore ai 75 anni, che non abbiano familiari in grado assisterli, di ricevere a domicilio, tramite i Carabinieri la pensione in contanti.

L'accordo è parte del più ampio sforzo messo in atto dai due partner per contrastare la diffusione del Covid-19 e mitigarne gli effetti, anche mediante l'adozione di misure straordinarie volte ad evitare gli spostamenti fisici delle persone. ●

MERCOLEDÌ ASSEMBLEA PERSONALE DOCENTE E ATA

Un protocollo specifico per la scuola della sicurezza

Si mobilita il mondo della scuola siciliano. I sindacati del settore hanno infatti indetto, per il prossimo 13 maggio, le assemblee sindacali provinciali per tutto il personale docente e Ata, con contratto a tempo indeterminato e determinato, di tutti gli istituti di ogni ordine e grado, e che si terranno in videoconferenza. Ad essere interessate tutte le città dell'isola, anche della provincia di Ragusa. Gli orari variano a seconda del territorio.

Fra i temi: l'emergenza coronavirus, e quindi la richiesta di un protocollo specifico per la scuola sulla sicurezza; le proposte per la conclusione dell'anno scolastico e l'avvio del nuovo; la didattica a distanza ed il lavoro agile; l'assenza di un piano straordinario di investimenti per potenziare gli organici e dotare le scuole di risorse e strumenti necessari. Al centro delle assemblee

anche il reclutamento del personale docente e Ata per la loro stabilizzazione. "Il confronto del mondo della scuola per preparare un ritorno alle attività didattiche in presenza in condizioni di sicurezza, è un obiettivo che richiede la definizione di un progetto ampiamente condiviso" - commenta Francesca Bellia, segretario generale Cisl Scuola Sicilia-. Per questo è importante il coinvolgimento dei lavoratori della scuola nel fare analisi e proposte". "Siamo fortemente impegnati perché la comunità scolastica, che già ha dato prova di passione, dedizione e responsabilità, sia sempre più la protagonista di un modello di scuola nuovo". Per Ragusa sarà possibile collegarsi attraverso la piattaforma Gotomeeting (<https://global.gotomeeting.com/join/918031917>)

N. D. A.

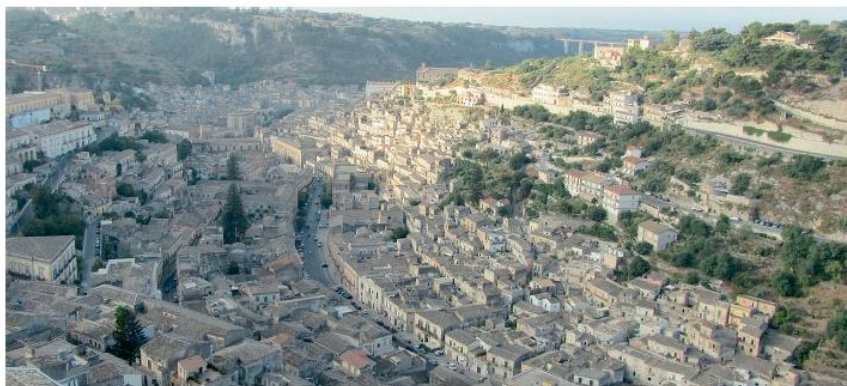
MODICA

ADRIANA OCCHIPINTI

MODICA. Per i 553 utenti che ne hanno avuto diritto sono già stati emessi i mandati di pagamento relativi agli aiuti economici per l'affitto delle abitazioni private relativi ai mesi di marzo e aprile di quest'anno. I mandati emessi venerdì sono stati erogati direttamente ai proprietari degli immobili per l'intero importo fino a un massimo di 400 euro per ogni mensilità. Se qualcuno di essi non dovesse trovare l'accredito sul proprio conto deve rivolgersi agli sportelli Unicredit di Modica. I 553 nuclei familiari che hanno ricevuto questa agevolazione sono gli stessi che hanno subito un vistoso calo del reddito a causa dell'emergenza sanitaria in corso. Le somme messe a disposizione per il sostegno ai nuclei familiari provengono dal bilancio comunale per un importo complessivo di 299.214 euro.

"Con grande orgoglio il Comune di Modica è il primo ad erogare gli aiuti per i fitti alle proprie famiglie in difficoltà. - dice il sindaco Ignazio Abbate - Per sostenere in questi momenti di difficoltà i bilanci domestici, scongiurando così contenziosi con i proprietari degli immobili che potevano ancora di più aggravare la già precaria situazione economica portando a conseguenze sociali molto gravi. Voglio ringraziare tutti i collaboratori, a partire dalla Giunta, dai consiglieri di maggioranza che hanno condiviso e supportato il progetto, e i dipendenti del settore Servizi Sociali e della Ragioneria che, anche in condizioni di

«I fondi per il pagamento degli affitti privati 553 mandati sono già stati trasmessi in banca per aiutare chi ha subito il crollo del reddito»



emergenza, hanno esitato ognuna delle centinaia di pratiche ricevute in tempi celeri. Se pensiamo che ad inizio maggio abbiamo erogato il contributo e se lo confrontiamo con le notizie di questi giorni riguardanti altri enti pubblici che accumulano ritardi impressionanti nello smaltimento delle pratiche, dobbiamo apprezzare ancora di più il lavoro svolto dai nostri dipendenti comunali".

Intanto è stata pubblicata sul sito istituzionale del Comune di Modica la graduatoria degli aventi diritto a ricevere il contributo pari al 40% delle

mensilità di marzo e aprile sugli affitti di locali artigianali, commerciali, turistiche e sportive come da bando pubblicato. Entro il termine previsto sono pervenute 675 istanze. Da un'attenta disamina delle stesse, sono state ammesse 560 domande. Due hanno rinunciato per beneficiare dello sconto Tari mentre sono state in 113 quelle non ammissibili per svariati motivi. Gli intestatari di tali pratiche riceveranno a partire da lunedì le motivazioni della bocciatura e avranno tempo fino a mercoledì 13 maggio a mezzanotte per presentare le con-



LE RISORSE. Le somme provengono dal bilancio comunale per un importo di 299.214 euro

trodeduzioni. Chiusa questa fase si passerà all'erogazione del contributo, così come avvenuto oggi per gli affitti delle civili abitazioni. Da lunedì, per qualsiasi informazione, si potrà contattare il numero telefonico 3341018096 in orari d'ufficio o inviare una mail a sviluppoeconomico@comune.modica.rg.it

Si ricorda inoltre che scade lunedì a mezzanotte la possibilità di accedere ancora a questo aiuto economico grazie alla proroga accordata dall'ultima determina di giunta su richiesta della Cna.

"Questi aiuti - commenta il sindaco - vanno a sommarsi a tante altre misure messe in campo a sostegno dell'economia cittadina durante il periodo di crisi sanitaria che stiamo tuttora vivendo. Ricordo lo sgravio del 70% Tari e Tosap - Cosap, la tassa di soggiorno presso le strutture ricettive che viene ad essere conferita solo fino alla terza notte con esonero totale dalla quarta in poi. E ancora il contributo per lo smaltimento della merce deteriorata giacente nei magazzini, gli aiuti alle famiglie attraverso buoni spesa e affitti, l'ulteriore bando per i non percettori di reddito per acquisti di beni di prima necessità e pagamento utenze. Siamo orgogliosi del perfetto funzionamento della nostra macchina organizzativa che in tempi record ha esitato migliaia di pratiche e di servizi alle famiglie permettendo al Comune di Modica di essere tra i primi in Italia per la rapidità di erogazione degli aiuti, oltre che per il numero e la varietà degli stessi". ●

«Località marine interdette per il passeggio ma non per la pratica di attività sportive»

ADRIANA OCCHIPINTI

MODICA. "Domenica è possibile andare a Marina di Modica o a Maganuco?". Questa la domanda che molti si sono posti in questa prima settimana di "fase 2" dell'emergenza coronavirus, e che hanno posto al sindaco di Modica, Ignazio Abbate, che per sciogliere ogni dubbio ha voluto rispondere con un post su Facebook. "Fermo restando che il lungomare e le piazze rimangono interdette al transito pedonale per scoraggiare gli assembramenti, vi riporto quanto stabilisce l'ultima ordinanza del presidente Musumeci dello scorso 30 aprile: - scrive Abbate - L'art. 6 dice che "sono consentiti, nell'ambito del territorio della Regione Siciliana, gli spostamenti per il trasferimento "stagionale" nelle abitazioni diverse da quella principale, sia individuale che del nucleo familiare convivente. Gli spostamenti sono vietati nei giorni domenicali e festivi". Però la stessa ordinanza all'articolo 8 dice che "è consentita l'attività sportiva in forma individuale, ovvero con un accompagnatore per i minori e le persone non autosufficienti, compresa la cosiddetta pesca sportiva, purché nel rispetto della distanza di sicurezza interpersonale e delle norme relative al contenimento del contagio".

"Quindi - aggiunge - cercando di interpretare l'ordinanza, domenica è

vietato trascorrere la giornata o trasferirsi presso la propria abitazione a mare ma è consentita l'attività fisica in qualsiasi luogo non interdetto al transito. Chiarito questo punto mi voglio appellare al buon senso di ognuno di noi, cerchiamo di non rovinare tutto quello che abbiamo fatto in due mesi per qualche ora passata all'aperto. Vi ricordo che è fatto obbligo portare con sé la mascherina anche se fatta "artigianalmente". In caso di eccessivo affollamento sarò costretto ad interdire al transito pedonale anche gli altri spazi comuni delle nostre frazioni balneari".

Intanto, alla luce della imminente estate 2020, che vedrà sicuramente stravolte le nostre vacanze e che ci porterà sicuramente a doverci adattare a degli opportuni e necessari compromessi per evitare i contagi, un ipotetico suggerimento arriva dalla consigliera comunale Rita Floridia. "Quello che vorrei suggerire al nostro sindaco - scrive in una nota - ed eventualmente sottoporre all'attenzione del nostro governatore Musumeci, è una proposta di regolamentazione per l'ingresso e l'utilizzo delle nostre spiagge libere, per prendere la cosiddetta "tintarella" sempre se sarà possibile andare. Questo sia per renderle più sicure ma anche perché non tutti potranno usufruire dei lidi o stabilimenti balneari, in quanto potranno

sicuramente accogliere un numero limitato di persone. Noi tutti dopo questo periodo di isolamento avremo sicuramente bisogno di godere dei notevoli benefici che sia il sole che il mare garantiscono; sarebbe ipotizzabile a mio avviso andare in spiaggia, pur mantenendo scrupolosamente tutti quegli accorgimenti necessari per legge (vedi il distanziamento sociale), anche la possibilità di andare in spiaggia a giorni alterni, seguendo il criterio dell'ordine alfabetico, ad esempio il lunedì dalla A alla L, il martedì dalla M alla Z e a seguire viceversa, questo consentirebbe un notevole alleggerimento del flusso di persone, il controllo potrebbe essere predisposto tramite la polizia locale o i vigili volontari, che a campione effettuerebbero la verifica dei dati anagrafici come da documento d'identità, per i nuclei familiari varrebbe quello da coniugati e per le coppie stabili il cognome dichiarato".

"Inoltre - continua - si potrebbero posizionare dei dispositivi per la misurazione della temperatura. Operatori che magari usufruiscono del reddito di cittadinanza potrebbero essere reclutati per controllare la temperatura a tutti coloro che entrano in spiaggia. Semplici suggerimenti per quest'estate, per evitare possibilmente il divieto assoluto di poter frequentare le nostre amatissime spiagge". ●

POZZALLO

Impianti sollevamento reflui lavori di messa in sicurezza alla stazione Raganzino grande

Depuratore. Prevista la parziale pulizia delle vasche per la rimozione dei fanghi depositati

GIANFRANCO DI MARTINO

POZZALLO. Al via i lavori di potenziamento e messa in sicurezza degli impianti di sollevamento reflui della stazione "Raganzino grande", nel quartiere San Francesco, un nodo strategico dell'impianto di sollevamento dei reflui, rappresentando l'ultima stazione di raccolta prima del successivo impianto al depuratore di contrada Maganuco, in territorio di Modica, a servizio dell'agglomerato industriale Asi Modica - Pozzallo, della frazione balneare di Modica e della città di Pozzallo.

Il programma dei lavori prevede - come comunicato da Palazzo La Pira - una parziale pulizia delle vasche per la rimozione dei fanghi depositati e la collocazione di agitatori che li sollevano, ampliando così lo spazio disponibile. In questo modo si andrà ad evitare il blocco delle pompe, più volte verificatosi in passato, che impone interventi di urgenza per evitare sversamenti, consentendo un migliore funzionamento delle stesse. L'intervento manutentivo avrà un costo di circa 70 mila euro. In questa fase i cantieri dovranno tenere conto anche delle

norme in materia di sicurezza anti Covid-19, soprattutto nel mantenimento della distanza tra i lavoratori, dell'igienizzazione di utensili e attrezzature oltre che del rispetto dell'alternanza delle maestranze in cantiere. "Dopo la messa in sicurezza dell'impianto elettrico riguardante l'illuminazione artistica del

centro storico, con l'eliminazione del pericolo riguardante i pali artistici, alcuni dei quali sono crollati qualche tempo fa, questa Amministrazione non si occupa soltanto di interventi di abbellimenti della città, anch'essi indispensabili - afferma il sindaco Roberto Ammatuna - ma interviene anche per lavori utili per la città che non sono stati effettuati da decenni. Saranno certamente meno visibili dell'arredo urbano - prosegue il primo cittadino di Pozzallo - ma indispensabili per la sicurezza e l'igiene pubblica. Sempre lunedì prossimo - conclude Ammatuna - prenderanno il via i lavori di risistemazione della Villa comunale per un importo di 500 mila euro". Quest'ultimo intervento è realizzato con fondi regionali. ●



L'area di Raganzino nella città marittima di Pozzallo

«Vittoria e i rifiuti, il conferimento è nel caos»

VITTORIA. Gli attivisti del Movimento 5 Stelle di Vittoria scendono in campo per segnalare i disagi subiti dalla città e dai cittadini nella raccolta dei rifiuti solidi urbani indifferenziati. «Con la chiusura della discarica di Ragusa, Cava dei Modicani, legata a questioni burocratiche - scrivono - il Governo Musumeci, e nello specifico l'assessorato regionale dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità, ha stabilito che nove comuni della provincia iblea conferiranno i rifiuti a Lentini, mentre Acate, Chiaramonte Gulfi e Vittoria ad Enna. La discarica di Enna però è satura, come apprendiamo da

un comunicato stampa del sindaco di Acate, il cui Comune conferirà ad Alcamo, dall'altra parte della Sicilia, con un aggravio di spese, personale e problemi per i mezzi adeguati. Occorre conoscere, il prima possibile, se neanche il Comune di Vittoria potrà conferire i rifiuti ad Enna o quale sarà la discarica di destinazione, a quale distanza e con quale aggravio di spese. Chiediamo informazioni ai commissari ed al dirigente competente del Comune di Vittoria. Musumeci e la sua Giunta regionale risolvano il problema».

In particolare, Raffaele Miccichè e

Valentina Argentino, aggiungono: «Ci chiediamo perché, secondo il Governo regionale, Vittoria non potrà conferire a Lentini, attualmente discarica più vicina, mentre altri nove Comuni iblei potranno farlo? La nostra città risulta fra le più discriminate, senza una valida motivazione. Ancora una volta la Regione Siciliana, per questioni burocratiche, non risolve i problemi nell'immediato, ma suggerisce soluzioni temporanee che danneggiano i Comuni, prive di una scadenza ben precisa. Alla fine di tutto, sono i cittadini la parte danneggiata».

N. D. A.

Aeroporto di Comiso, decollo da ripianificare

Il cda di Soaco. La prima riunione operativa della nuova governance è servita a fare il punto sulla fase 2 considerato che lo scalo resterà ancora chiuso fino al 17 maggio come stabilito dai decreti governativi

➔ Ribadita la fiducia all'ad Dibennardo «È necessario proseguire lungo la strada già intrapresa»

LUCIA FAVA

COMISO. Il dopo Covid-19 al centro della prima riunione operativa della nuova governance di Soaco spa. Venerdì scorso si è insediato il nuovo consiglio di amministrazione della società di gestione dell'aeroporto Pio La Torre, dopo il rinnovo deliberato nei giorni scorsi dall'assemblea dei soci, con l'ingresso dei due nuovi componenti indicati dal comune di Comiso, ovvero il nuovo presidente Giuseppe Mistretta e il consigliere Martina Giudice, e la riconferma dell'amministratore delegato Rosario Dibennardo e dei consiglieri Salvatore Guastella e Vincenza Privitera (la cui nomina è di competenza del socio di maggioranza Sac).

Il primo vertice è servito a fare il punto della situazione sul dopo-coronavirus, dato che lo scalo resterà ancora chiuso fino al 17 maggio, come stabilito dai decreti governativi che sin dall'inizio dell'emergenza hanno razionalizzato l'intero sistema del

trasporto aereo (con la chiusura di 22 aeroporti), in considerazione della ridotta mobilità su tutto il territorio nazionale. Il cda, per la prima volta presieduto da Mistretta, come da indicazione unanime dell'assemblea dei soci ha riconfermato nel suo ruolo l'amministratore delegato Dibennardo.

"Ringrazio il nuovo cda - ha commentato Dibennardo - per aver ribadito la propria fiducia nel mio operato: in questo difficile momento storico è più che mai importante proseguire sulla strada già intrapresa, cercando adesso le soluzioni appropriate per la riapertura e poi quelle per la gestione dei prossimi mesi, che sappiamo già saranno particolarmente delicati per via delle misure di sicurezza e soprattutto delle decisioni delle compagnie aeree, anche loro in grande crisi dopo una sospensione così lunga. Sono fiducioso nel fatto che in collaborazione con questo nuovo cda, anche grazie alla presenza e all'esperienza del nuovo presidente Mistretta, potremo superare nel migliore dei modi questa fase".

"Anch'io - ha dichiarato il neo presidente Giuseppe Mistretta - ringrazio i soci per la fiducia che mi è stata attribuita e rivolgo un ringraziamento nei confronti del consiglio di amministrazione per la calorosa accoglienza. Con questo cda sono certo che riusciremo a continuare il lavoro già intrapreso e metteremo tutto il nostro impegno affinché l'aeroporto di Comiso possa esprimere tutto il suo potenziale. Un aeroporto rappresenta la porta d'ingresso di un territorio: per questo ritengo che, per la vivacità imprenditoriale e il contributo al Pil regionale rappresentato dal sistema economico



L'aeroporto civile di Comiso resterà chiuso fino al 17 maggio

ibile, questo aeroporto potrà avere sempre maggiore attrattività. Certamente ci insediamo in un momento molto particolare, in cui non sappiamo quando e come ripartiranno le compagnie aeree. Ma sono certo che in collaborazione con l'amministratore delegato Rosario Dibennardo, che conosco da lungo tempo e che ha dimostrato di dare un grande contributo allo sviluppo dell'aeroporto, riusciremo nell'obiettivo".

Intanto ieri notte lo scalo è stato riaperto per un volo sanitario con l'incarico di un trasporto di organi dall'Ospedale di Gela: è la terza volta che accade dall'inizio dell'emergenza Covid.

NOMINE & POLEMICHE

«I cambi al vertice erano da evitare in questo momento»

COMISO. L'associazione politica Reset Comiso interviene in merito alle nuove nomine in seno al cda di Soaco. "Partendo dal presupposto che non è in alcun modo in discussione il curriculum dei professionisti che sono stati indicati dal sindaco - spiega l'associazione politica -, riteniamo anzitutto sbagliato, dal punto di vista gestionale e della programmazione, procedere alla sostituzione del presidente in questa fase molto delicata, che ha visto l'intero sistema aeroportuale italiano e quello del turismo completamente travolti dalla gravissima crisi sanitaria ancora in atto". Per Reset Comiso, in un mo-



mento così difficile - e con i ritardi provocati dal Covid19 alla continuità territoriale e alla costituenda rete aeroportuale con Catania - una simile transizione andava evitata, "mettendo da parte ogni ragionamento legato all'appartenenza partitica di chi ha partorito quella scelta".

Oltre che per la tempistica, l'associazione politica casmenea si dice perplessa per la decisione del sindaco di nominare, quale presidente, un tecnico che, pur di riconosciute qualità professionali, non è comisano e quindi meno legato al territorio e alla provincia di Ragusa.

L. F.

Regione Sicilia



L'Ordine dei biologi: tariffe capestro ai privati per i test serologici

In Sicilia infezione a ritmi lenti Già raggiunti i centomila tamponi

.....
Andrea D'Orazio
.....

PALERMO

In Sicilia continua a ritmi bassi la circolazione del Covid-19, con un incremento di 12 casi nelle ultime 24 ore, che portano a quota 3313 il totale dei contagi dopo oltre 100mila tamponi effettuati – poco più di 2800 tra ieri e venerdì scorso – e circa 99mila persone esaminate. Questo l'ultimo quadro dell'emergenza tracciato dalla Regione, che indica un altro boom di guariti nell'arco di una giornata: 56 in tutto, per un bilancio complessivo di 977, tra i quali c'è il vescovo di Caltagirone, monsignor Calogero Peri, ieri in visita (a sorpresa) nell'area Covid dell'ospedale calatino dove è stato ricoverato. Proprio grazie all'impennata di guarigioni, con 47 soggetti in meno rispetto a venerdì i malati attuali

scendono a 2080. Fra questi, 1786 sono in isolamento domiciliare e 294 ricoverati in ospedale, di cui 17 in terapia intensiva, con un decremento di 35 degenze. L'elenco dei decessi arriva invece a 256 persone, con tre vittime in più dall'8 maggio. Su scala provinciale, gli attuali positivi sono così distribuiti: 693 a Catania, 398 a Palermo, 358 a Messina, 247 a Enna, 109 a Siracusa, 98 a Caltanissetta, 71 ad Agrigento, 69 a Trapani e 37 a Ragusa.

Intanto, sul fronte sanitario, dopo il via libera, anche nell'Isola, alle analisi per la ricerca degli anticorpi nel sangue, l'Ordine nazionale dei Biologi, per mano del suo vicepresidente e delegato in Sicilia, Pietro Miraglia, in una lettera indirizzata a Palazzo d'Orleans sottolinea che sui «test sierologici la Regione impone tariffe capestro ai privati che non coprono le spese», visto che con i

prezzi fissati per ciascun esame, «calcolati in 10 euro, con l'aggiunta di altri 10 se effettuati domicilio», non si arriva «neanche a coprire i costi dei reagenti». Il Codacons, invece, citando uno studio delle università di Catanzaro e della Cattolica, punta il dito contro «l'atavica lentezza della Sanità siciliana» per i tamponi effettuati, che hanno coperto «solo l'1,64% della popolazione, dato inferiore a quello nazionale», e per l'attivazione di 11 Usca sulle 101 previste. Intanto, in tema di controlli, la compagnia Caronte & Tourist, attiva sullo stretto di Messina, ha affidato a Rina Consulting, che si è occupata del piano anti-Covid nel cantiere del nuovo ponte di Genova, l'incarico di verificare e perfezionare le misure di riduzione del rischio contagio esistenti sui traghetti. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

MARIO BARRESI

CATANIA. La strategia politica c'entra. Ma fino a un certo punto. Nello Musumeci sta giocando la partita della "fase 2,5" con un profilo più basso degli aperturisti incalliti. Ha firmato il documento dei governatori di centrodestra per incalzare Palazzo Chigi sull'autonomia delle scelte delle Regioni. Ma poi non ha forzato la mano nello scontro con Roma. Nessuna ordinanza di sfida, come ad esempio quella di Iole Santelli in Calabria, ieri bocciata dal Tar, sulla riapertura-lampo di bar e ristoranti. E neppure roboanti esternazioni, men che meno su «passaporti» (o ponti) «degli innamorati». Musumeci ha tenuto il punto. Partendo da una premessa: «Guai a pensare che la partita sia vinta perché il virus è ancora anche qui in Sicilia». E arrivando a una conclusione che va ripetendo da giorni: «Al governo chiediamo linee generali all'interno delle quali i governatori, che concordano tutti sulla necessità di riaprire, si possono muovere in base alle esigenze dei territori. Sono convinto che da Roma arriverà il disco verde che consentirà di muoverci in base alla curva epidemiologica dei nostri territori».

La sconfitta della pasionaria Santelli dà ragione alla linea di Musumeci. E il governatore sembra anche essersi sfilato dagli altri colleghi più scalpitanti, in primis il veneto Luca Zaia che chiede al governo «un bel Dpcm con un solo articolo: si delegano le Regioni alle riaperture». Una reazione, opposta e contraria, al «consiglio disinteressato» di Gianfranco Micciché che gli chiedeva di «fare asse» proprio con Santelli e Zaia? Non proprio, al netto di maliziose congetture politiche. La condotta di Palazzo d'Orléans si fonda innanzitutto su quello che nel gabinetto di guerra definiscono «un rapporto diretto e costante con Roma», portato avanti anche negli ultimi giorni «senza subalternità e con il reciproco rispetto». Un dialogo non ostentato, che ha prodotto i suoi risultati. «Io non ho mai fatto una ordinanza non compatibile, a parte qualche

Aperture soft senza strappi vince la linea di Musumeci (già pronto per la "fase 2,5")



«Niente paura, troppa incoscienza». La Pescheria di Catania, fra nuove regole e caos

FOTO SANTI ZAPPALÀ

piccola forzatura, con le disposizioni dell'unità di crisi nazionale», ha ammesso Musumeci a *RadioUno* venerdì. Ed è proprio così. Perché la sua ordinanza "autonomista" sulla fase 2 l'ha già fatta prima della fine del lockdown. E in quel testo, «spulciato dagli uffici articolo per articolo», come rivelato a *La Sicilia* da fonti del ministero degli Affari regionali, c'erano già delle maglie più larghe dell'ultimo Dpcm: dalle seconde case di villeggiature alle attività sportiva nei circoli, dagli ambulanti ai cimiteri. Non soltanto scelte avallate dal comitato tecnico-scientifico che affianca la Regione, ma anche misure frutto di una certa attività diplomatica sull'asse Palermo-Roma. Un «rapporto istituzionale corretto, nella consapevolezza dei ruoli ma an-



AUTONOMIA E DIALOGO

Santelli flop, il governatore si sfilata da Zaia. Il filo diretto con il governo. Nodi decisivi a giorni, poi altra ordinanza «Disco verde da Roma, liberi in base alla curva di contagi»

che delle differenze politiche», secondo esponenti del governo regionale. Lo stesso rapporto per cui, venerdì, Ruggero Razza è stato a tu per tu, in una videoconferenza di oltre un'ora, con il ministro della Salute per «una forte accelerazione al progetto di realizzazione, assieme al Rimed, di I-smett2 a Carini». L'assessore non lo nasconde: «Ho trovato Roberto Speranza disponibile e già sul pezzo». E non soltanto su questo tema. Anche le circolari esplicative della protezione civile regionale rispondono alla medesima logica di "libertà concertata". Nell'ultima, di venerdì notte, si precisa ad esempio che - sull'attività di bar, ristoranti, pasticcerie e rosticceria disciplinata dall'ultima ordinanza del governatore - «servizio a domicilio e

asporto in Sicilia sono consentiti anche la domenica e si potrà usufruire del servizio da fuori comune: posso riceverlo a casa o andarlo a prendere in un altro centro abitato».

Avanti adagio, dunque. Anche perché - e questa è un'altra riflessione che Musumeci ha condiviso con i suoi fedelissimi - «non avrebbe senso forzare la mano e alzare polveroni per anticipare di pochi giorni quello che si potrà regolamentare, con margini di autonomia, dal 18 maggio in poi». Quella che si apre domani, infatti, sarà la settimana decisiva per concordare le riaperture sempre invocate dalla Regione: attività commerciali, ma anche bar e ristoranti con servizio nei locali (privilegiando chi ha spazi sufficienti all'interno e possibilità di tavoli all'esterno) e parrucchieri. «Io i saloni e i piccoli negozi li avrei aperti anche dal 4 in poi», confessa il presidente della Regione. A breve è in programma la cabina di regia fra Palazzo Chigi ed enti locali, di cui il governatore siciliano fa parte. E lì si scioglieranno gli ultimi nodi. Nel frattempo Musumeci non sta con le mani in mano: sul suo tavolo, oltre al dossier dei "saggi" sui diversi livelli di sicurezza nelle singole attività, c'è anche una bozza della nuova ordinanza. Da firmare «a metà mese», com'è intenzionato, con regole valide in Sicilia dopo il 17, data di contemporanea scadenza degli ultimi provvedimenti di Conte e di Musumeci.

E anche le scene osservate sulle strade siciliane («troppe persone senza mascherine, io le renderò obbligatorie anche nei luoghi pubblici all'aperto») e le «sconcertanti immagini» arrivate dai Navigli di Milano hanno un peso nella prudenza del governatore nelle ultime ore. Così come l'invasione che ha costretto il sindaco di Catania, Salvo Pogliese, a chiudere il borgo marinaro di San Giovanni Li Cuti e che ha indignato Leoluca Orlando al punto di annunciare l'altolà in spiagge e giardini. «La paura del virus sembra già un ricordo, vedo troppa incoscienza in giro», va sospirando Musumeci da un paio di giorni.

Twitter: @MarioBarresi

«Prezzi bassi, impossibile fare gli screening»

Il caso. Protesta di numerosi laboratori privati della Sicilia che contestano soprattutto la tariffe imposte con la circolare dell'assessorato. Il presidente dei virologi: «I costi reali dei kit sono superiori a quelli prefissati»

PALERMO. Monta la protesta dei laboratori privati in merito al provvedimento per l'avvio dello screening sierologico in Sicilia. Da Palermo a Catania e in tutta l'isola sono numerose le prese di posizione di titolari e consorzi di laboratori sulle disposizioni contenute all'interno della circolare dell'assessorato, a partire dal costo previsto e dal rimborso per ogni prestazione sino a finire alle categorie di operatori che per primi saranno screenati. A dire che «la Regione impone tariffe capestro ai privati, che non coprono neanche le spese» è anche Pietro Miraglia, vicepresidente dell'Ordine Nazionale dei Biologi (di cui è delegato per la Sicilia), in una lettera indirizzata al governatore della Regione Nello Musumeci ed ai vertici dell'assessorato alla Salute.

Sotto accusa la circolare con la quale è stato dato il via libera, anche sull'isola, alle analisi per la ricerca degli anticorpi nel sangue, così da verificare la reale diffusione dell'epidemia di Coronavirus. «Nella stessa circolare, però - spiega Miraglia - sono state fissate anche le tariffe dei test, calcolate in 10 euro ciascuna, con l'aggiunta di altri 10 se effettuati a domicilio, fino ad un massimo di 32 euro». Tuttavia, aggiunge Miraglia, con tali prezzi, assolutamente inadeguati «non si arriva neanche a coprire i costi effettivi dei reagenti. Lo testimonia la semplice lettura delle fatture di acquisto della merce». Per capirci, prosegue ancora Miraglia: «il costo di un singolo kit da 25 test ammonta a 275 euro (+ Iva): in pratica 11 euro a test. Ma ci sono 'saponette' ancora più costose, che in media fanno ascendere il prezzo fino a 14 euro a test! Il tutto - rimarca ancora il

rappresentante dei Biologi siciliani "senza dimenticare che a quelle cifre vanno obbligatoriamente aggiunte anche le spese che servono per mettere in sicurezza lavoratori e pazienti: dai dispositivi DPI (mascherine e visiere) ai disinfettanti, fino ai camici».

. Da qui la richiesta del delegato siciliano dell'Ordine dei Biologi all'assessore Ruggero Razza ed ai suoi collaboratori «affinché ci ripensino e concedano alle strutture impegnate in prima linea nella lotta al Covid di operare secondo le giuste condizioni di merca-

to, altrimenti i privati saranno costretti a rinunciare all'erogazione di un servizio che pure è stato giudicato strategico per il monitoraggio dei contagi nella fase 2».

«È impossibile - si legge ancora nella nota inviata dall'Ordine dei Biologi - eseguire i test a queste condizioni. Con queste cifre non si coprono i costi dei reagenti ai quali vanno aggiunti quelli per mettere in sicurezza lavoratori e pazienti: dalle mascherine ai disinfettanti, ai camici usa e getta. Non si comprende poi in base a quale regola si imponga un prezzo alle attività private. Lungi da noi dal voler coprire eventuali manovre speculative che non ci saranno e che in ogni caso vanno censurate, ma ipotizzare che si spenda più di quanto si guadagna è impensabile. Quello che sosteniamo è facilmente riscontrabile dalla lettura delle fatture di acquisto della merce».

La levata di scudi contro il provvedimento dell'assessorato rischia alla fine di provocare anche contenziosi. Arriva da Catania la conferma che in questi giorni verrà inviata al presidente della Regione e all'assessore Razza una lettera diffida del legale di un consorzio di laboratori privati catanesi che ogni anno lavorano qualcosa come 4 milioni di prestazioni all'anno. Sul piede di guerra piccoli e grandi laboratori, autonomi e consorziati che, nonostante il lungo elenco pubblicato dall'assessorato sembra non hanno alcuna intenzione di offrire, a queste condizioni, il servizio.

Insomma lo screening potrebbe ritrovarsi in salita ancor prima di partire con grave danno per il monitoraggio della malattia.

G. BON.

IL PUNTO IN SICILIA

Sono 2.080 le persone attualmente positive al coronavirus in Sicilia, 47 in meno rispetto a venerdì, con 2.837 tamponi eseguiti, che fa salire il numero complessivo a oltre 101mila. È quanto emerge dal report comunicato dalla Regione all'Unità di crisi nazionale. Dall'inizio dei controlli, i tamponi effettuati sono stati 101.548 (+2.837 rispetto a ieri), su 90.885 persone: di queste sono risultate positive 3.313 (+12), mentre attualmente sono ancora contagiate 2.080 (-47), 977 sono guarite (+56) e 256 decedute (+3). Degli attuali 2.080 positivi, 294 pazienti (-35) sono ricoverati - di cui 17 in terapia intensiva (-2) - mentre 1.786 (-12) sono in isolamento domiciliare.

Lotta alla mafia, 42 anni fa l'assassinio del giovane di Cinisi

Da Cinisi un «corteo virtuale» nel ricordo di Impastato

Musumeci: il casolare dove fu ucciso patrimonio dei siciliani

Riccardo Salvia

CINISI

Il corteo, con migliaia di partecipanti, giovani e striscioni, che ogni anno dalla sede storica di Radio aut a Terrasini arriva a Casa Memoria dove Peppino Impastato visse lo ha fermato l'emergenza sanitaria da Covid 19.

Ma, una manifestazione virtuale ha trovato ugualmente il modo di ricordare il giovane ucciso 42 anni fa, lo stesso giorno in cui le Brigate Rosse assassinavano Aldo Moro. La pagina Facebook della «Radio 100 passi» ha trasmesso i cortei degli anni precedenti e simbolicamente ha ripercorso la strada che la notte tra l'8 e il 9 maggio del 1978 Impastato fece per ritornare a casa. Non ci arrivò mai. Gli uomini del clan Badalamenti lo intercettarono e lo portarono nel casolare di contrada Feudo dove prima fu massacrato e poi fatto esplodere sulle rotaie della strada ferrata. Ma, Impastato non doveva solo morire. Doveva passare per un attentatore maldestro, ucciso dalla stessa bomba che aveva confezionato per un treno. Da qui, la messa in scena che doveva servire a demolire l'immagine del giovane che dai microfoni di «Radio Aut» ridicolizzava il boss Gaetano Badalamenti e denunciava le commistioni con la politica locale.

In tanti, anche ieri hanno voluto ricordare quel giorno e quella inedita esperienza di lotta alla mafia.

Ieri, alla Regione è stato compiuto «un ulteriore passo avanti nella procedura di esproprio dell'edificio rurale di Cinisi dove fu ucciso il giornalista

siciliano». È stato registrato in ragioneria, infatti, il decreto del dirigente generale del dipartimento regionale dei Beni culturali, Sergio Alessandro, di determinazione dell'indennità provvisoria di espropriazione in favore della ditta proprietaria del casolare e del terreno rurale circostante, secondo la stima redatta dalla Soprintendenza di Palermo. Il presidente della Regione, Nello Musumeci ha dato «disposizioni agli uffici di accelerare al massimo le procedure». «Quel luogo di violenza mafiosa - ha commentato - appartiene ormai idealmente al patrimonio di tutti i siciliani onesti, al di là delle collocazioni».

E la morte di Peppino Impastato ha detto il sindaco Leoluca Orlando «ha segnato uno dei punti più tragici e perversi della permeabilità sino alla identificazione fra istituzioni pubbliche e private e mafia, che assumeva a volte anche il volto dello Stato. Ricordare la sua morte ma soprattutto la sua vita, impegnato con le armi della cultura, dell'informazione e dell'ironia contro la violenza fisica e culturale della mafia, non è solo un modo per continuare a rendere un doveroso omaggio, ma è anche un modo per ricordare quanto quelle armi siano tuttora un grande strumento, unito alla

repressione giudiziaria, per contrastare le mafie di ogni tipo».

Il presidente della commissione parlamentare antimafia, Nicola Morra ha dichiarato «ricordare eroi serve nella misura in cui aiuta a riconoscere le proprie colpe ed ad indicare nettamente il proprio dovere». Per il senatore di Leu, l'ex magistrato Pietro Grasso che ha ricoperto anche la carica di presidente del Senato, «Peppino era un giornalista che con ironia smascherava i traffici di boss e politici, un militante di sinistra, un siciliano che sognava la sua terra libera dalla mafia».

«Peppino è per tanti, soprattutto giovani, simbolo di un impegno contro le mafie, la corruzione, le ingiustizie - ha dichiarato Don Luigi Ciotti, presidente di Libera - la sua è però una memoria esigente che non può fermarsi ai discorsi e alle celebrazioni retoriche». «Il ricordo di Peppino Impastato che ha avuto la tessera di giornalista solo dopo la sua morte - ha affermato il segretario regionale dell'Assostampa, Roberto Ginex - ci spinge ancora di più ogni giorno nell'essere vicini ai tanti colleghi che lavorano in condizioni di estremo disagio, sia per le continue minacce della criminalità organizzata, sia per le condizioni di precarietà che investono una larga parte della categoria».

«Il tritolo che lo ha ucciso non ne ha minimamente scalfito la memoria e l'impegno civile - ha osservato il presidente dell'Unci Sicilia, Leone Zingales - il casolare di via 9 maggio 1978, a Marina di Cinisi, è stato dichiarato nel 2014, dalla Regione, edificio

di interesse culturale. Diverrà un luogo di memoria proprio come il Giardino di Ciaculli, alla periferia di Palermo, dove Unci e Anm, ricordano le vittime della mafia con la piantumazione degli alberi». Il sindaco di Terrasini Giosuè Maniaci sul proprio profilo Facebook ha scritto: «Quest'anno ci rammarica il non poter celebrare il corteo del 9 maggio perciò abbiamo pensato allora di ricordarlo tramite un video omaggio a "I Cento Passi", il film capolavoro di Marco Tullio Giordana». «Peppino Impastato ha rappresentato un modello di antimafia che ha fatto respirare aria di libertà a tante comunità e a tanti territori - ha affermato Giangiorgio Palazzolo, sindaco di Cinisi - il modo migliore per rendere omaggio a Impastato è quello di vedere il sindaco di Cinisi dire, senza correre alcun rischio, che la mafia è una montagna di merda».

Inoltre la Casa Memoria di Peppino e Felicia Impastato a Cinisi, rimasta chiusa in questi mesi a causa delle restrizioni imposte dal coronavirus, riaprirà i battenti il prossimo 18 maggio. «Da domani in poi - ha detto Giovanni Impastato, fratello del giornalista ucciso dalla mafia - inizierà per noi e per tutti il conto alla rovescia per arrivare al 9 maggio 2021». Anche la Cgil Palermo ha voluto ricordare Impastato: «Quest'anno - ha detto il segretario generale Enzo Campo - in maniera ancora più intensa esprimiamo ai familiari di Peppino Impastato e alle associazioni della società civile che continuano la sua battaglia tutto il sostegno del mondo del lavoro». (*RISA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Riapre Casa Memoria
Il sindaco Orlando:
«Ha impiegato
le armi della cultura
contro la violenza»**

POLITICA NAZIONALE



In otto regioni non ci sono stati decessi

Quattromila dimessi in un giorno La curva dei contagi è in discesa

Luca Laviola

ROMA

L'Italia si avvia alla fine della prima settimana della Fase 2 con i dati migliori dall'inizio del periodo più drammatico dell'emergenza coronavirus. In attesa di sapere se le riaperture delle attività e la relativa libertà restituita ai cittadini fanno risalire i contagi, si supera la soglia dei 100 mila guariti, con oltre 4 mila pazienti dimessi in 24 ore. Se le vittime raggiungono il numero sempre più impressionante di 30.395, i morti in un solo giorno sono 194, perlomeno di nuovo sotto quota 200. In 7 regioni e nella provincia autonoma di Trento non ci sono stati decessi. E anche la disastrosa Lombardia manda segnali incoraggianti. Dall'Istituto superiore di sanità (Iss) trapela che pri-

ma della fine del weekend non saranno disponibili numeri significativi sull'avvio della Fase 2. Oggi o domani dovrebbe riunirsi il Comitato tecnico scientifico (Cts) per una prima verifica dei dati sui contagi dalle varie Regioni. Intanto i contagiati totali - che comprendono anche guariti e deceduti - con 1.083 nuovi casi fanno segnare il livello più basso dal 10 marzo, con la sola eccezione del 5 maggio, quando l'incremento fu appena inferiore (1.075). Il rapporto nuovi contagiati-tamponi effettuati (69.171 in un giorno) - è il più basso di sempre, l'1,6%. Un caso positivo ogni 64 test, in sostanza (senza tenere conto però dei tamponi ripetuti sullo stesso caso, che incidono mediamente per oltre il 40%).

I guariti aumentano di 4.008 unità in 24 ore, portando il totale a 103.031, per la prima volta sopra i

100 mila e poco meno di tre volte le vittime. I malati - gli attualmente positivi della Protezione civile - sono ora 84.842, in calo di ben 3.119 in 24 ore, quasi il doppio del giorno precedente. Consistenti in positivo anche i numeri delle persone ricoverate con sintomi, 13.834 con un decremento di 802, e in isolamento domiciliare, 69.974, ben 2.183 in meno rispetto al giorno prima.

Prosegue come da settimane la discesa del numero dei pazienti in terapia intensiva, uno dei parametri più importanti assieme all'R con 0 delle Regioni per valutare le misure nella Fase 2. In tutta Italia hanno lasciato la rianimazione 134 persone, portando il totale dei letti occupati a 1.034 (il 3 aprile erano 4.068). Ciò lascia un certo margine di sicurezza nel caso che la curva dei contagi dovesse tornare a impennarsi con casi gravi.

Fondo Salva Stati: scontro nella maggioranza, si spacca il centrodestra

Divisioni sul Mes, Mattarella: «In gioco il futuro dell'Europa»

Il presidente: è un banco di prova per la nostra stabilità

Marcello Campo

ROMA

L'ultima e definitiva versione del controverso Mes, ribattezzato «ultralight», non placa le acque del governo, mina l'unità della maggioranza e spacca verticalmente il centrodestra. E, per ora, il premier Giuseppe Conte mantiene la linea della «prudenza» e ribadisce che, in ogni caso, «a decidere sarà il Parlamento italiano». Ma questa battaglia sul Fondo salva stati, da ieri riveduto e corretto, si inserisce nel contesto molto più ampio del dibattito interno all'Unione europea sulle grandi scelte per uscire dalla pandemia e rilanciare la crescita. Non a caso, in occasione della Festa dell'Europa, il capo dello Stato lancia implicitamente un appello-richiamo a Berlino perché si assumano sino in fondo la responsabilità di concorrere a «un destino comune», se si vuole salvare il futuro stesso dell'Unione.

I toni di Sergio Mattarella sono drammatici nella sua urgenza. Di fronte a quella che viene definita «la sfida che non ha precedenti per ampiezza e profondità», Mattarella sottolinea che bisogna «saper dare risposte all'altezza di quella lungimiranza che, ancor oggi, rappresenta il patrimonio più prezioso che i Padri fondatori ci hanno lasciato in eredità». «Non è in gioco soltanto la rispo-

**La linea di credito
Resistenze dal M5S,
Meloni: «Si rivelerà
una trappola per topi»
Berlusconi a favore**

sta alla crisi epidemica, ma - conclude - si tratta di un banco di prova fondamentale per il futuro dei nostri popoli e «la stessa stabilità del continente». Un appello ampio, in vista di vertici cruciali, perché tutti i governi vadano avanti, senza timidezze, nel mettere a punto gli altri strumenti di finanza pubblica ben più corposi dei 36 miliardi destinati alla sanità. Detto questo, per la peculiarità di questa maggioranza, è invece sul ricorso o meno al «nuovo Mes» che si gioca una partita ancora all'ultimo sangue. Tra i dem favorevoli e i Cinque Stelle ancora fermamente contrari, prosegue una battaglia dura, nel merito, ma anche sui tempi. Gli Stati che vorranno questa linea di credito, infatti, avranno tempo fino a dicembre 2022 per chiederla. Stretto tra chi chiede di farlo subito e chi invece mai, si trova Giuseppe Conte. Il suo punto fermo è che sarà il Parlamento a dire l'ultima parola, magari sull'intero pacchetto di interventi Ue. E chissà se, una volta incassati impegni importanti sugli altri programmi, anche questo nodo possa essere sciolto arrivando a un sì un compatto del M5S all'intero gruppi di aiuti. Per ora, il Movimento resta contrario ma la linea dura mostra le prime crepe.

E c'è chi, come Giorgio Trizzino, spiega senza mezzi termini che il Mes light è un'opportunità. Ha fretta, però, Italia Viva. «Sul Mes - incalza il capogruppo Iv al Senato, Davide Farone - ci aspettiamo dal presidente Conte parole chiare: un governo europeista e serio non può inseguire le stravaganze di Di Battista che ci vuole provincia cinese fuori dall'Europa».

Ma questo Fondo, oggi come sempre, scava un solco profondissimo tra le forze del centrodestra. Silvio Berlusconi, che da settimane definisce



La sfida. Lo spirito europeo nell'appello del presidente Mattarella

«responsabile» la sua opposizione a Conte, esulta senza remore. «L'accordo raggiunto, senza condizioni - osserva - è un'ottima notizia per l'Italia. L'Europa questa volta dimostra di esserci e di essere pronta a dare una mano concreta ai paesi in difficoltà». Il leader azzurro va oltre, attestandosi anche parte del merito dell'intesa, ritagliandosi ancora una volta un ruolo di protagonista attivo nella trattativa, capace di piegare le resistenze dei «sovrani del nord». «Avevamo lavorato per questo, in seno al PPE e con i leader europei», convinti che «solo l'Unione Europea può darci gli strumenti per uscire da questa drammatica crisi». Sul fronte opposto di Lega e di Fratelli d'Italia. Secondo Matteo Salvini, anche nell'ultima versione, il Mes resta «una strada pe-

ricolosa e priva di certezze». Definitiva la bocciatura di Giorgia Meloni: «Si sta facendo più raffinata, ma temo che il Mes rimanga una trappola per topi».

«L'Europa si trova dinanzi alla crisi più grave, ma anche alla più grande opportunità dalla sua fondazione. Dalle rovine della pandemia deve emergere un'Unione più forte, naturale evoluzione del progetto originario scaturito dalle idee dei fondatori, ma occorre una svolta che consenta di proteggere cittadini, imprese e territori, a partire dalle Isole». Lo ha affermato Gaetano Armao, vicepresidente della Regione, intervenendo al forum delle Regioni e delle città organizzato dal Comitato presieduto dal governatore della Macedonia centrale, Apostolos Tzitzikostas.

Un decreto dopo l'altro: prima rilancio poi semplificazione

Il piano del premier per mantenere alto il suo gradimento. Ma non mancano le complicazioni

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Un doppio decreto nel giro di una manciata di giorni: prima quello sul rilancio, poi quello su semplificazione e investimenti. Il piano del premier Giuseppe Conte per stoppare le spinte centrifughe di Italia viva e mantenere alto il suo gradimento - vera assicurazione sulla sua permanenza alla guida del governo - si svilupperà da qui alla metà di maggio, nel momento più difficile dall'inizio dell'emergenza Covid-19.

Anche perché il premier, con la fase 2, è più esposto: gli attacchi di Confindustria, ad esempio, si susseguono, così come il pressing dei sindacati e quello, sempre più forte, delle regioni. Ieri è stata la Liguria con il governatore Toti seguire l'esempio della Calabria con diversi anticipi di aperture. E anche nella maggioranza il rischio di un corto circuito è dietro l'angolo.

Sul decreto rilancio, che potrebbe vedere luce verde lunedì, si è rischiato l'incidente su un comma, quello riguardante la possibilità di una sorta di condono «prevedendo che interventi edilizi già presenti sui territori possano costruire in sanatoria, se conformi ai Piani Attuativi di Riqualificazione Urbana».

Il comma ha scatenato l'ira del M5S, che lo ha stoppato. E alla fine anche il Pd, dal quale secondo fonti del Movimento sarebbe venuta la proposta, ne ha escluso la possibilità. Il decreto, per il resto, è ormai pronto. Solo sul capitolo imprese, dal punto di vista normativo, ci sarebbero ancora alcuni nodi da sciogliere. Ma sulle misure - indennizzi a fondo perduto e ricapitalizzazioni - la quadra sarebbe stata trovata. Ed è proprio dalla spinta al tessuto produttivo del Paese che Conte vuole ripartire.

A giorni, arriveranno sul tavolo del capo del governo le idee per le priorità economica post-fase 1 della task force di Vittorio Colao. Task force che, in queste ore, ha ascoltato «i vertici delle migliori aziende italiane, di operatori turistici e imprese innovatrici» per fissare una «road map competi-

LA BOZZA DEL "DL MAGGIO"

Quello che doveva essere il Decreto Aprile è ancora in gestazione



Principali provvedimenti del Governo



tività» già nel 2021. E alcune di queste idee potrebbero finire nel decreto che seguirà a quello rilancio: un provvedimento, spiegano fonti del governo, tutto incentrato su semplificazione burocratica e investimenti. E nel quale potrebbero finire alcune delle pro-

poste che il leader di Iv, Matteo Renzi, nei prossimi giorni inoltrerà a Palazzo Chigi.

L'ex premier, in mattinata, vede i parlamentari e gli europarlamentari di Iv. Un modo per stoppare il pericolo di fuoriuscite - reale, in caso Renzi decidesse di



il presindete del Consiglio, Giuseppe Conte, impegnato sul fronte interno sul dl maggio e su quello europeo per il Mes

strappare - e per rilanciare il ruolo di Italia Viva nel governo. Renzi cerca spazio, non sembra aver abbandonato l'idea della rottura ma, per ora, la crisi di governo sembra scongiurata. I prossimi vertici con Conte diranno se il patto di governo per la fase 2 potrà reggere. Sul caso Alfonso Bonafede, ad esempio, il premier è corso ai ripari.

E' stato convocato un Consiglio dei ministri ad hoc per approvare il decreto per la stretta sulle scarcerazioni dei boss per l'emergenza Covid-19. Al tribunale di sorveglianza, previo parere del Procuratore nazionale antimafia e anti-terrorismo, valuterà con cadenza prima quindicennale e poi mensile se le condizioni per la detenzione domiciliare sussistono. Certo, per il M5S resta il rischio di avere un capo delegazione azzoppato ma l'intervento con decreto ben prima che la mozione di sfiducia contro Bonafede approdi in Aula metterà la maggioranza, salvo colpi di scena, al riparo da brutte sorprese. ●

I governatori "aperturisti": ora decidiamo noi Alt di Boccia: «Prima la sicurezza dei lavoratori»



BOLZANO FA L'APRIPISTA DELLO SHOPPING LIBERO

La città di Bolzano ha vissuto ieri il primo giorno con i negozi aperti, dopo il lockdown durato quasi due mesi, con l'entrata in vigore della legge, approvata dal Consiglio provinciale, che anticipa le aperture del commercio. Domani toccherà a ristoranti, bar e musei, il 25 maggio ripartiranno gli alberghi e gli impianti di risalita.

MARGHERITA NANETTI

ROMA. Continua il pressing delle Regioni sul governo in vista del 18 maggio, data del bilancio sul contagio in Fase2 dopo le due settimane di riapertura *light* delle attività commerciali e di libertà di movimento "scongolate" il 4 maggio. I governatori più "aperturisti" - il veneto Luca Zaia, il ligure Giovanni Toti, e il friulano Massimiliano Fedriga - mordono il freno, sempre più insofferenti a lacci e paletti. Dal 18 pretendono di essere loro a decidere cosa e come riaprire senza accettare più condizioni da Roma. Ma trovano l'altolà del ministro Boccia.

«Se il presidente del Consiglio vuole un consiglio, io farei un bel Dpcm con un articolo solo: "Si delegano le Regioni, a fronte della presentazione di un piano, alle riaperture". Punto. Finito l'articolo», sintetizza il leghista Zaia che chiede «linee guida ragionevoli» per ristoranti e negozi. A stretto giro, vista la fronda crescente, arriva il richiamo all'ordine del ministro degli Affari regionali. «Ritengo imprescin-

dibile che le ordinanze delle Regioni prevedano, espressamente, il rispetto dei protocolli per la sicurezza dei lavoratori che saranno individuati con apposite linee guida definite dal Comitato tecnico scientifico e dall'Inail». In una lettera ai governatori, Boccia - con i dati che contano 300 lavoratori contagiati dal Covid ogni giorno - chiede precise garanzie.

«Il governo dal 18 maggio deve consentire a Regioni e sindaci di applicare le regole che la nostra Costituzione stabilisce, cioè di applicare regole diverse in base ai bisogni diversi dei nostri territori», aveva detto poco prima Toti che da domani vuole riaprire le seconde case e il diportismo per i nuclei familiari. «È giusto avere linee guida e un cruscotto sanitario uguale, ma dal 18 maggio - aggiunge - cominciamo a diversificare il nostro Paese sulla base delle esigenze che ognuno di noi ha». Se la curva del virus resta bassa, la Liguria si appresta dal 18 a far ripartire anche le spiagge con controlli.

Il 18 maggio "liberi tutti", del resto, è

la linea sposata dalla conferenza Stato-Regioni e sostenuta dal presidente Stefano Bonaccini, governatore dem dell'Emilia Romagna dove è forte l'urgenza di ripartire a manetta e mettere in sicurezza la stagione turistica, con i lidi romagnoli che stanno fremendo per aprire a maggio.

A Bolzano, che ha riaperto i negozi e se la vedrà con il ministro Boccia che ha impugnato l'ordinanza e ha già vinto al Tar contro la Calabria, c'è stato il primo weekend di shopping libero, senza arretraggi e con mascherine. Domani riapriranno bar e ristoranti e il 25 sarà la volta di alberghi e impianti di risalita. In Sardegna, l'ordinanza del governatore Christian Solinas - che autorizzava i comuni ad alzare le serrande prima del 18 maggio a fronte di bassi indici di contagio - ha fatto pochi proseliti. Solo Olbia e Carloforte riaprono negozi e servizi alla persona, come i parrucchieri. Il resto dell'isola - Cagliari, Sassari, Oristano, Alghero, e Nuoro - rimane in lockdown perché non sono arrivate le statistiche epidemiologiche e c'è cautela. ●

Annulata l'ordinanza della presidente della Regione

Il Tar richiude la Calabria Ma l'Italia vuole riaprire

Dal Friuli alla Liguria, nella Penisola è in atto la corsa al riavvio. A Bolzano negozi già aperti

Alessandro Sgherri

CATANZARO

Il Tar di Catanzaro richiude bar e ristoranti calabresi ai quali la governatrice della Calabria Jole Santelli aveva consentito di effettuare servizio ai tavoli se all'aperto, ma non frena affatto le polemiche politiche. Accogliendo il ricorso presentato dal Governo, i giudici amministrativi annullano l'ordinanza «della discordia» sottolineando che sulle misure anti Covid decide il Presidente del Consiglio e ordinano di abbassare le saracinesche a tutti quei locali - soprattutto a Cosenza visto che negli altri capoluoghi i sindaci avevano già stoppato il provvedimento regionale. Esulta quindi il centrosinistra, mentre dal centrodestra partano strali sul Governo. «Le sentenze e le leggi non si discutono ma si applicano. E questo deve valere per ognuno di noi» dice il ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia che poi invia un messaggio a tutti quei governatori che scalpitano per riaprire: «non è la stagione delle divisioni, dei protagonismi e dell'individualismo».

Immediata la replica della Santelli che bolla come una «vittoria di Pirro» quella ottenuta dall'Esecutivo che, con una impugnazione «politica», «calpesta i diritti dei cittadini, dopo che per 11 giorni l'ordinanza ha avuto validità». La pronuncia del Tar, è il suo ragionamento, «provoca una battuta d'arresto ai danni di una regione che stava ripartendo dopo 2 mesi di lockdown e dopo i sacrifici dei cittadini».

Fin qui la Calabria, ma in generale, continua il pressing delle Regioni sul

governo in vista del 18 maggio. I governatori più «aperturisti» - il veneto Zaia, il ligure Toti, e il friulano Fedriga - mordono il freno, sempre più insofferenti a lacci e paletti. Dal 18 pretendono di essere loro a decidere cosa e come riaprire senza accettare più condizioni da Roma. Ma trovano l'altolà del ministro Boccia.

«Se il presidente del Consiglio vuole un consiglio, io farei un bel Dpcm con un articolo solo: si delegano le Regioni, a fronte della presentazione di un piano, alle riaperture. Punto. Finito l'articolo», sintetizza il leghista Zaia che chiede «linee guida ragionevoli» per ristoranti e negozi. A stretto giro, vista la fronda crescente, arriva il richiamo all'ordine del ministro degli Affari regionali. «Ritengo imprescindibile che le ordinanze delle Regioni ha sottolineato Boccia - prevedano, espressamente, il rispetto dei protocolli per la sicurezza dei lavoratori che saranno individuati con apposite linee guida definite dal Comitato tecnico scientifico e dall'Inail». In una lettera ai governatori, Boccia - con i dati che contano 300 lavoratori contagiati dal Covid ogni giorno - chiede «assicurazione che non verranno disposte aperture in assenza» dei protocolli.

«Il Governo dal 18 maggio deve consentire a Regioni e sindaci di ap-

plicare le regole che la nostra Costituzione stabilisce, cioè di applicare regole diverse in base ai bisogni diversi dei nostri territori», aveva detto poco prima Toti che da domani vuole riaprire le seconde case e il diportismo per i nuclei familiari. «È giusto avere linee guida e un cruscotto sanitario uguale, ma dal 18 maggio - ha aggiunto - cominciamo a diversificare il nostro Paese sulla base delle esigenze che ognuno di noi ha». Se la curva del virus resta bassa, la Liguria si appresta dal 18 a far ripartire anche le spiagge. «Ci saranno addetti che controllano agli ingressi visto che le persone non potranno stare accavallate», promette Toti.

Il 18 maggio «liberi tutti», del resto, è la linea sposata dalla conferenza Stato-Regioni e sostenuta dal presidente Stefano Bonaccini, governatore dem dell'Emilia Romagna dove è forte l'urgenza di ripartire a manetta e mettere in sicurezza la stagione turistica, con i lidi romagnoli che stanno fremendo per aprire a maggio.

In Sardegna, in controtendenza, l'ordinanza del governatore Solinas - che autorizzava i comuni ad alzare le serrande prima del 18 maggio a fronte di bassi indici di contagio - ha fatto pochi proseliti. Solo Olbia e Carloforte riaprono negozi e servizi alla persona, come i parrucchieri.

Infine, Bolzano ha vissuto ieri il primo giorno con i negozi aperti, dopo il lockdown durato quasi due mesi, grazie all'entrata in vigore della legge, approvata dal Consiglio provinciale, che anticipa le aperture del settore commercio. Il centro storico di Bolzano, definito volentieri un centro commerciale a cielo aperto, si è presentato già durante la mattina come in un qualsiasi fine settimana di maggio, con tanta gente in giro. Con un'unica differenza sostanziale: quasi tutti con le mascherine indossate, ad eccezione di qualche giovane. Nel pomeriggio il temuto assalto non c'è stato. Alla fine a vincere veramente è stata la cautela



Presidente calabro. Jole Santelli

**Il ministro Boccia
«Non è la stagione
delle divisioni,
dei protagonismi
e dell'individualismo»**

Milano: Navigli blindati, quindi tutti ai parchi

● La voglia di stare all'aperto e di prendere il sole batte divieti e raccomandazioni nel primo sabato della fase 2 a Milano. Dopo le polemiche per l'aperitivo sui Navigli, la lente d'ingrandimento si sposta sui parchi, affollati di gente che si è goduta l'assaggio d'estate, molti a prendere il sole anche in costume da bagno e mascherina nonostante i richiami delle forze dell'ordine. L'allarme assembramento partito dai Navigli diventa incubo per le amministrazioni del Lago di Como, che hanno rinforzato i controlli temendo una piccola invasione di villeggianti, in

particolare milanesi. Buona parte di chi è rimasto nella metropoli si è riversata nei polmoni verdi. In certi momenti del pomeriggio era difficile trovare una panchina libera, e si assisteva a quelle scene da guardie e ladri che il sindaco, Giuseppe Sala, si era augurato di evitare nelle aree più frequentate della città. Sui Navigli e sulla Darsena sono stati confermati i controlli a tappeto che da ieri fanno rispettare rigidamente il divieto di consumare l'aperitivo stazionando. Nei parchi il compito della polizia locale, affiancata dalle altre forze dell'ordine, è più complicato. C'è

chi obbedisce quando i vigili avvertono che al parco si può fare solo attività motoria e sportiva, e sull'erba si può stare solo per esercizi fisici e brevi riposi. Altri si alzano e ritirano i teli da mare quando viene richiamati, salvo riaccomodarsi quando si allontanano. Così negli spiazzi verdi si piazzano decine di persone a leggere, riposare, abbronzarsi, da sole o in coppie a distanza di qualche metro una dall'altra. Scene simili, con tanti in bicicletta, giovani concentrati sulla tintarella si sono viste anche negli altri parchi, malgrado i cartelli di divieto scritti pure in milanese.

Cassa integrazione a rilento

Claudia Tomatis MILANO

L'erogazione degli ammortizzatori sociali stenta e i sindacati lanciano l'allarme sui ritardi per la cassa integrazione e sollecitano un intervento del premier, Giuseppe Conte, che rassicura anticipando l'introduzione di semplificazioni per quella in deroga già nel dl Rilancio.

Esemplificativo il caso di Bergamo dove, secondo la Cisl, su 160 mila lavoratori che hanno diritto agli ammortizzatori sociali, 90 mila sono senza.



Le domande di Cig in deroga inviate dalle Regioni all'Inps per l'autorizzazione al pagamento intanto, a quanto si legge sul sito dell'Inps con riferimento al 7 maggio, sono 305.434. Di queste, 206.904 sono state autorizzate dall'ente previdenziale e 57.833 pagate, corrispondenti a 121.756 beneficiari. Al 3 maggio i dati contavano 173.565 domande dalle Regioni, di cui 85.046 autorizzate dall'Inps e 29.600 pagate a un totale di 57.975 beneficiari.

«Riteniamo necessario intervenire per superare i ritardi che si stanno accumulando sia per l'erogazione dei trattamenti di Cig, sia per l'erogazione degli anticipi da parte del sistema bancario, sia per l'azione delle Regioni in riferimento alla cassa in deroga» scrivono a Conte i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo. Chiedendo un incontro, sottolineano: «Questa situazione rischia di depotenziare gli effetti dell'insieme delle importanti misure che state predisponendo».

Sui ritardi della Cig, «ci sono state lentezze di cui bisogna scusarsi coi cittadini, ma ci troviamo in una situazione inedita: pagare 14 miliardi è giusto, ma non tutti i meccanismi erano pronti», ammette Graziano Delrio, capogruppo del Pd alla Camera.

Il presidente del Consiglio nel frattempo ha spiegato che «il governo vuole vincere la sfida della semplificazione amministrativa. Per questo nel prossimo dl a sostegno all'economia, introdurremo - ha detto - un meccanismo semplificato di erogazione della Cig in deroga».

La stessa analisi della Cisl di Bergamo riporta che a livello nazionale i lavoratori in Cigo, per cui è previsto il pagamento diretto Inps, al 5 maggio sono 1.479.280, il 28% su 5.345.013 aventi diritto. Quelli in assegno ordinario Fis, per cui è previsto il pagamento diretto Inps, sono 1.415.533, il 48% su 2.926.417 beneficiari. «Solo 596.052 lavoratori - viene spiegato - ad oggi hanno ricevuto il pagamento diretto Inps: il 20% dei 2.894.813 aventi diritto tra Cig e Fis. I lavoratori coinvolti da Cigo e Fis sono 8.307.430, di cui 5.412.617 hanno ricevuto l'anticipo dalle imprese». Gli stessi dati, aggiornati al 7 maggio sul sito dell'Inps, riportano che i beneficiari di Cigo per cui è previsto il pagamento diretto Inps risultano 1.504.609, il 27,5% su un totale di 5.466.821. Quelli in Fis per cui è previsto il pagamento diretto Inps sono 1.431.608, il 47,6% su 3.005.490. Hanno ricevuto il pagamento 596.052 lavoratori, il 20% dei 2.936.217 aventi diritto.

«L'Inps certifica - è il commento del leader della Lega, Matteo Salvini - ciò che la Lega aveva denunciato più di un mese fa: con la procedura e la burocrazia scelte, 4 lavoratori su 5 non hanno ancora visto un euro della Cig, percentuali anche superiori in alcune regioni». «Qualche Pinocchio all'Inps ha provato a dare la colpa alle regioni, accusandole di ritardare l'invio delle richieste» ha aggiunto Mariastella Gelmini, capogruppo di Forza Italia alla Camera.

Mascherine con altri passeggeri e certificato per spostarsi in auto

MILANO. Comincia il primo fine settimana della fase 2, e le possibilità di utilizzare l'auto per spostarsi aumentano.

Attenzione però alle regole da seguire, prima di tutto per scongiurare quanto più possibile il contagio, e poi anche per evitare le sanzioni previste per chi contravviene alle norme dettate dal Dpcm del 26 aprile.

Prima regola, la mascherina, che è obbligatoria in tutti quei casi in cui non si riesce a mantenere la distanza di almeno un metro tra le persone, anche all'interno delle auto.

Il Decreto indica anche come mantenere la distanza e impone di mantenere libero il posto centrale di ciascuna fila di sedili (sulle comuni automobili la fila posteriore a tre posti), salvo che su una fila ci sia un solo passeggero.

Che può mettersi anche sul sedile centrale, a patto che ci sia almeno un metro di distanza dal conducente o da un altro passeggero seduto avanti o dietro.

La mascherina va indossata sempre (salvo che nell'abitacolo ci sia solo il guidatore), anche nei casi in cui l'abitacolo è tanto spazioso da consentire agli occupanti di stare a più di un metro di distanza ed è quantomeno consigliabile evitare di sedere su un posto contiguo a uno già occupato.

Anche in moto la mascherina è obbligatoria se si viaggia con passeggeri. Con il casco integrale, però, si può fare a meno di indossarla se si tiene chiusa la visiera, mentre con i jet è obbligatoria.

L'autocertificazione è sempre obbligatoria, e chi esce di casa deve essere giustificato tramite una versione aggiornata dell'autocertificazione.

Chi va al lavoro può farne a meno, ma dovrà avere un altro documento: un tesserino o l'autorizzazione del datore di lavoro.

È possibile utilizzare l'automobile o la moto per raggiungere le attività commerciali aperte, comprese quelle deputate alla manutenzione del veicolo e al lavaggio.

Si può prendere l'auto personale per allontanarsi dal proprio domi-

In quali sedili ci si può sedere: la regola d'oro è sempre un metro di distanza

cilio e fare attività sportiva all'aperto, ad esempio per avvicinarsi ad un parco, purché entro i limiti della propria regione (salvo normative regionali più stringenti).

Non è invece consentito l'utilizzo dell'auto (o della moto) per passeggiate senza una meta precisa e giustificata dai casi previsti dal D-

cpm.

Non è tantomeno consentito l'uso dell'automobile per il raggiungimento delle seconde case. Alcune variazioni sono stabilite a livello regionale, ed è sempre consigliabile consultare i regolamenti regionali prima di mettersi in automobile per motivazioni varie. ●

SILERI: PROBLEMA VERSO LA SOLUZIONE

Ecco le mascherine a 50 cent: domani già sold out

Per soddisfare la domanda si pensa di "regolarizzare" quelle finora bloccate

MASCHERINE, TUTTO QUELLO CHE C'È DA SAPERE



ROMA. Arrivate e già quasi esaurite. Per le mascherine calmierate, quelle da 50 centesimi, si prevede il sold out già da domani. «È cominciata oggi (ieri per chi legge, ndr) la distribuzione di mascherine a prezzo calmierato alle farmacie in alcune grandi città come Roma - conferma il presidente di Federfarma, Marco Cosso - ogni farmacia ne avrà circa 400, domani (oggi per chi legge, ndr) saranno anche a Milano. Purtroppo i dispositivi, appena arrivati, si stanno già esaurendo per l'elevata richiesta: temiamo che entro lunedì sera saranno tutte nuovamente esaurite».

E per fare fronte alla fame di mascherine, indispensabili se non obbligatorie nella fase di allentamento di lockdown, si sta pensando di "regolarizzare" milioni di dispositivi che finora sono stati bloccati dall'Istituto superiore di Sanità: questo per fare fronte proprio alla più che probabile nuova carenza delle mascherine calmierate.

Questa è infatti una delle ipotesi che si sta valutando per fare fronte all'elevata domanda. L'ultima intesa tra il fornitore di mascherine a marchio CE, che le importa dall'estero, e decine di distributori, rappresentati da "Federfarma Servizi" e Associazione distributori di

farmaci (Adf), prevede da subito 2 milioni di mascherine, altri 3 nella prossima settimana e 10 in quella seguente (tra il 18 e il 24 maggio) per andare poi a regime con 10 milioni di arrivi ogni settimana nelle farmacie.

Che il problema mascherine si sta avviando verso una soluzione lo sottolinea anche il viceministro alla Salute, Pierpaolo Sileri: «Si sta già provvedendo alla distribuzione e sono sicuro che nelle prossime ore e nei prossimi giorni questo problema sarà superato», ha detto il viceministro. «Avremo cinque produttori nazionali che provvederanno sempre in misura crescente alla produzione e alla distribuzione delle mascherine. Preferisco pensare che vengano prodotte in Italia e che il prezzo sia fisso, piuttosto che ricordarmi che fino a qualche giorno fa il prezzo nelle farmacie era dieci volte tanto», ha concluso Sileri.

Le protezioni per naso e bocca che, in base al Dpcm del 26 aprile, possono essere utilizzate sono le mascherine di comunità, ovvero monouso o lavabili, ma anche auto-prodotte, in materiali multistrato. Sono obbligatorie nei luoghi chiusi o quando, pur all'aperto, non si possa mantenere il distanziamento fisico. ●

Da lunedì nella Pubblica amministrazione un dipendente su 3 tornerà a lavorare in ufficio

MARIANNA BERTI

ROMA. C'è una fase 2 anche per la Pubblica amministrazione. La riapertura di fabbriche, cantieri e negozi non può lasciare indifferenti gli uffici pubblici. C'è un legame profondo tra il settore privato e la macchina statale che nei prossimi giorni si tradurrà in un aumento delle pratiche. Sono gli effetti di un Paese che riparte e che vedrà qualche dipendente pubblico tornare in sede. Rientri «limitati» resi necessari per affiancare imprese e cittadini nell'uscita dal lockdown. La ministra della P.A., Fabiana Dadone, così ha scritto nella sua direttiva lunedì scorso. Il sindacato dei dirigenti Unadis quantifica l'indicazione, prevedendo che la presenza fisica del personale passi dall'attuale 15% al 30%, almeno nelle amministrazioni centrali. Quindi in pratica da lunedì un lavoratore su 3 tornerà in ufficio. La norma, conferma l'Unadis, resta lo smart working. In piena quarantena secondo i dati diffusi dal ministero si è arrivati nello Stato a una media dell'85%. I dirigenti, spiega la segretaria generale Unadis, Barbara Casagrande, non vogliono però abbassare la guardia: anche per evitare di intasare il traffico nelle città «saranno previste turnazioni e scaglionamenti», assicura. Il fronte sindacale, sia lato capi che lavoratori, chiede però di riportare nell'alveo della contrattazione quando prima l'organizzazione del lavoro agile, per mettere

dei punti fermi su straordinari, buoni pasto, diritto alla disconnessione e produttività. Quanto al ticket, pensato per il rimborso del pranzo, l'Unadis fa sapere che si sta lavorando a «protocolli» tra alcune amministrazioni per riconoscere anche a chi lavora dalla propria abitazione i 7 euro «per due giorni a settimana, se auto-certifica di avere lavorato per più di 6 ore e 31 minuti».

In questo momento tutte le sigle rivendicano come base di partenza operare da casa e non dall'ufficio. «La direttiva ribadisce che lo smart working è la regola, ci aspettiamo che sia rispettata. Non si può tornare tutti in ufficio», spiega la segretaria confederale della Cgil, Tania Scacchetti. Per Ignazio Gangola della Cisl «il lavoro agile è l'ordinarietà». La Uil con Antonio Focillo chiede «un nuovo protocollo». Anche per la Confsal Unsa «c'è bisogno di un altro accordo», che aggiorni quanto previsto per la fase 1 con focus specifici, dice Massimo Battaglia, per i vari settori.

In tutto ciò nella P.a andrebbe rinnovato il contratto di lavoro, che è scaduto quasi da un anno e mezzo. Il Def sembra confermare le risorse già stanziare con le precedenti manovre, 3,4 miliardi che consentirebbero incrementi in busta paga intorno ai 100 euro lordi al mese. Un budget che non soddisfa i sindacati, che per discutere anche del ruolo da riconoscere alla P.A. hanno chiesto un incontro al premier Giuseppe Conte.

L'annuncio del premier Conte con un post su Twitter

Rapita in Kenya nel 2018, Silvia Romano è libera

Le sue prime parole: «Sono stata forte e ho resistito»

ROMA

«Silvia Romano è stata liberata! Ringrazio le donne e gli uomini dei nostri servizi di intelligence. Silvia, ti aspettiamo in Italia!». È così, con un annuncio su Twitter che il premier Giuseppe Conte ha informato della liberazione della cooperante rapita in Kenya nel novembre del 2018.

«Lasciatemi respirare, devo reggere l'urto. Finché non sento la voce di mia figlia per me non è vero al cento per cento», è stato il primo commento del padre Enzo Romano, quando si è sparsa la notizia della liberazione della figlia Silvia. «Devo ancora realizzare, lasciatemi ricevere la notizia ufficialmente da uno dei mie referenti» ha aggiunto.

Silvia Romano rientrerà oggi a

**Oggi l'arrivo in Italia
Ad accoglierla ci sarà
il ministro Di Maio
Gentiloni: «Mai perse
le speranze di rivederla»**

Ciampino intorno alle 14 con un volo dell'Aise. Secondo quanto si apprende da fonti dell'intelligence, è stata liberata a circa 30 km da Mogadiscio in una zona in condizioni estreme per le alluvioni degli ultimi giorni. Al momento si trova «in sicurezza» nel compound delle forze internazionali a Mogadiscio. La liberazione è il risultato del «lungo e complesso lavoro» realizzato sul campo da uomini e donne dell'Aise, l'Agenzia informazioni sicurezza esterna, diretti da Luciano Carta

che con la liberazione di Silvia Romano completa idealmente il suo mandato iniziato con l'extradizione di Cesare Battisti. Carta a giorni lascerà l'Aise per la presidenza di Leonardo. La cooperante italiana liberata in Somalia, era nelle mani di Al Shabab. «Sto bene e non vedo l'ora di tornare in Italia... sono stata forte e ho resistito...», sono alcune delle prime parole pronunciate da Silvia Romano, pronta per fare rientro in Italia ed abbracciare i propri cari.

Sempre secondo quanto si apprende da fonti della nostra intelligence, la ragazza sta bene sia fisicamente sia come umore ed ha già parlato con la mamma. Numerosi i commenti delle autorità che hanno accolto con grande soddisfazione la liberazione della ragazza.

«Silvia Romano è stata liberata. Che bella notizia! Grazie all'Intelligence e a tutti coloro che hanno lavorato senza mai perdere la speranza» ha commentato con un post su Twitter il commissario europeo all'economia Paolo Gentiloni.

«Che emozione per una grande e giovane donna». Ha scritto sempre su Twitter il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris.

«In un momento difficile arriva una bella notizia. Silvia Romano è finalmente libera. Grazie alle donne e agli uomini dello Stato che hanno lavorato all'operazione», ha commentato con un post su Facebook il ministro della Salute, Roberto Speranza.

Il ministro degli Esteri, Luigi di Maio, sarà oggi - secondo quanto si apprende - all'aeroporto romano di Ciampino ad accogliere la giovane.



Liberata. La cooperante italiana Silvia Romano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiammata di nuovi casi la Corea richiude i locali della movida

ANTONIO FATIGUSO

PECHINO. Seul ha deciso di correre ai ripari e di richiudere fino a nuovo ordine discoteche e pub dopo la fiammata improvvisa di casi di Covid-19 a Itaewon, il quartiere della movida della capitale sudcoreana.

Da Pechino, invece, è emersa l'ammissione sui limiti nel sistema sanitario della Cina di fronte all'epidemia del coronavirus, divenuta pandemia e causando più di 270mila decessi a livello globale.

La Corea del Sud aveva allentato mercoledì le ferree norme sul distanziamento sociale a favore di un modello di «quarantena di vita quotidiana» grazie all'azzeramento dei nuovi contagi interni e prevedendo di riaprire le scuole dal 13 maggio.

Con le nuove disposizioni, i club, i bar, i "room salon" e le altre iniziative notturne, come le discoteche, sono state messe al bando nella capitale con effetto immediato. «Queste attività sono state sospese e le violazioni saranno sanzionate con dure punizioni», ha affermato il sindaco di Seul, Park Won-soon. «La disattenzione può portare a un'esplosione di infezioni. E questo l'abbiamo visto chiaramente con

le infezioni di gruppo dei club di Itaewon», ha aggiunto Park in una conferenza stampa dedicata al tema, invitando tutti a rispettare le regole anti-virus.

Un monito che vale per tutti quei Paesi che dopo il lockdown stanno provando a riaprire le attività.



La Corea del Sud ha annunciato 18 nuovi casi, di cui 17 (comprensivi di tre stranieri) legati a un uomo di 29 anni che è risultato positivo giovedì. Dagli accertamenti, è emerso che aveva frequentato dal 30 aprile 5 tra club e bar a Itaewon, in base ai dati del Korea Centers for Disease Control and Prevention (Kcdc). Da allora, altre 40 persone contagiate sono state a lui collegate, mentre le au-

torità sanitarie hanno aperto la caccia per rintracciare le oltre 1.500 persone che si ritiene abbiano frequentato i locali con lui. Il timore è che il bilancio possa peggiorare: sono circa 7.200 le persone che hanno visitato i locali incriminati dal 30 aprile al 5 maggio.

A Pechino, intanto, il vice direttore della Commissione sanitaria nazionale (Nhc), Li Bin, ha spiegato che la Cina non era pronta in modo adeguato a fronteggiare l'epidemia, avendo mostrato falle nella risposta al Covid-19.

«L'epidemia del coronavirus è stato un grande test che ha rivelato che la Cina ha ancora dei limiti nei suoi principali schemi di prevenzione e controllo epidemici, sistema sanitario pubblico e altri aspetti nella risposta alle emergenze».

La Commissione, che è il ministero della Sanità cinese, costruirà un «modello centralizzato, unificato ed efficiente» per un'azione effettiva a ogni tipo di emergenza sanitaria del futuro. La Cina è stata duramente criticata sul fronte interno e internazionale per aver minimizzato la portata del virus e tenuto segrete informazioni sull'epidemia, al suo scoppio nella città di Wuhan, il focolaio del coronavirus. ●

Rivoluzione in California, si voterà per posta

Negli Usa record di vittime ma le riaperture proseguono Trump: il virus finirà da solo

Aumentano i contagi in Brasile, Bolsonaro cancella la grigliata con tremila sostenitori

Claudio Salvalaggio

WASHINGTON

«Il virus se ne andrà senza vaccino», profetizza Donald Trump con i deputati repubblicani, rialzando ad almeno 95 mila i morti negli Usa, ora ad oltre quota 77 mila con quasi 1,3 milioni di casi. È l'ennesima sbandata nella risposta Usa alla pandemia che Barack Obama ha criticato come un «assoluto caotico disastro». Ma mentre il presidente preme per una parziale riapertura che da oggi interessa 47 Stati su 50, il «nemico invisibile» espugna anche il fortino della Casa Bianca, contagiando almeno tre dipendenti e avvicinandosi sempre di più al tycoon. L'ultimo è l'assistente personale di Ivanka Trump, figlia e consigliere del presidente, nonché moglie di Jared Kushner. La coppia è stata testata ieri ed è risultata negativa. Il primo era stato qualche giorno fa un valletto personale del tycoon: un membro della marina che fa parte un'élite militare dedicata all'assistenza del presidente e della first family, soprattutto nei suoi appartamenti nella East Wing. Si occupava in particolare del suo guardaroba. Ma i blitz del virus tra le mura della Casa Bianca non hanno cambiato il comportamento di Trump, che ha non ha indossato la mascherina neppure ieri quando si è avvicinato a sette veterani quasi centenari della seconda guerra mondiale. Intanto tre bambini di New York sono morti ieri per una rara sindrome infiammatoria ritenuta legata al coronavirus. Il giorno prima Cuomo aveva rivelato la morte di un bambino di cinque anni legata al covid 19 e ad una sindrome che condivide sintomi di shock tossico

**L'epidemia in Russia
Niente capi di Stato
alla festa con Putin:
per la prima volta
dal 1945 parata deserta**

con quelli della malattia di Kawasaki. Ha invece battuto il virus a 97 anni un fotografo italo-americano, testimone della seconda guerra mondiale. Una delle sue foto più famose, «Kiss of Liberation», mostra il sergente Gene Costanzo che si inginocchia a baciare una bambina dopo la liberazione della città di San Briac in Francia dai nazisti. Sopravvissuto allo sbarco in Normandia, il fotografo Tony Vaccaro ha vinto la sua battaglia contro il Coronavirus. E la California, spesso aripista di molte battaglie democratiche, diventa il primo Stato Usa a consentire a tutti il voto per posta nelle elezioni presidenziali e parlamentari di novembre a causa della pandemia di coronavirus. Una sfida aperta a Donald Trump, contrario al voto per corrispondenza perché teme che comprometterebbe la vittoria sua e dei repubblicani. «Ci sono un sacco di preoccupazioni e inquietudini sul voto di novembre e sulla possibilità di recarsi ai seggi in sicurezza proteggendo la propria salute», ha spiegato il governatore Gavin Newsom, che ha firmato un ordine esecutivo chiedendo a tutte le 58 contee di inviare la scheda elettorale a casa dei quasi 21 milioni di aventi diritto.

Mosca, Putin solo alla parata

Laddove di norma sfilano carri armati e cannoni, davanti al palco presidenziale e alla crema dell'élite russa, solo silenzio, qualche reporter impegnato a custodire il suo metro cubo di nulla, e ai margini un ciclo-fattorino impegnato in una consegna (lui sì vero soldato impegnato al fronte della guerra contro il Covid). È la Piazza Rossa ai tempi del coronavirus, per la prima volta dal 1945 orfana della sua parata militare, proprio nell'anno del 75esimo anniversario della vittoria contro il nazifascismo. Vladimir Putin aveva organizzato le cose in grande per commemorare l'evento, con inviti diramati ai capi di Stato e di Governo in grande anticipo. Ci sarebbero dovuti essere (tra gli ospiti confermati) Xi Jinping, Emmanuel Macron, An-

gela Merkel e il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Persino Donald Trump è stato fino all'ultimo in forse. Poi il coronavirus ha spazzato via tutto e Putin ha dovuto capitolare. Intanto il bollettino odierno snocciola l'ennesima valanga di contagi: quasi 11 mila nelle ultime 24 ore per un totale di 198.676 casi, il che posiziona la Russia dietro solo a Stati Uniti, Spagna, Italia e Gran Bretagna.

Brasile, barbeque presidenziale

Il presidente del Brasile Jair Bolsonaro ha cancellato la maxi grigliata con i suoi sostenitori annunciata per ieri pomeriggio nel palazzo dell'Alvorada, a Brasilia. L'annuncio della grigliata, mentre il Brasile faceva segnare il record negativo di morti per Covid-19, era stato fortemente criticato dalla stampa e sui social. Bolsonaro ha cancellato l'invito fatto a ministri e altri collaboratori di governo. Alcuni sostenitori del presidente brasiliano, da sempre apertamente contrario al distanziamento sociale, hanno detto che l'annuncio della grigliata per 3 mila sostenitori «era una provocazione». Sono 751 i morti di Covid-19 registrati in 24 ore, la cifra più alta dall'inizio della pandemia. Lo rivela il ministero della Salute, precisando che il totale delle vittime è 9.897. I nuovi contagi sono 10.222, per un totale di 145.328.



Quinta nazione con più casi
Il presidente Vladimir Putin